Revista Sans Soleil
Estudios de la imagen
BRIC-À-BRAC

Architetture visionarie: Enrico Capra e Guerino Galzerano due costruttori a confronto

Cristina Calicelli*
cricalicelli@alice.it

Riassunto:

Due architetti visionari, Guerino Galzerano in Cilento ed Enrico Capra in provincia di Cremona, hanno realizzato straordinarie costruzioni.
Il confronto tra le due opere è un modo per indagare ed approfondire il lavoro di due personalità profondamente diverse per certi aspetti ma estremamente simili per altri. Così, il dialogo tra i due, partendo dagli eventi biografici fino ad arrivare alla lettura dell'opera, diventa un'ulteriore fonte di analisi e di arricchimento.

Parole chiave: castello, monumento, tempio, mantello, dolore, isolamento, ricordi

Resumen:

Dos arquitectos visionarios, Guerino Galzerano en Cilento y Enrico Capra en la provincia de Cremona, han realizado extraordinarias construcciones.

La comparación entre las dos obras es una manera de explorar y profundizar en el trabajo de dos personalidades muy diversas en ciertos aspectos, pero extremadamente similares en otros. Por lo tanto, el diálogo entre los dos, partiendo de los eventos biográficos hasta llegar a la lectura de la obra, se convierte en una fuente adicional de análisis y de enriquecimiento.

Palabras clave: castillo, monumento, templo, capa, dolor, aislamiento, recuerdos

* Dal 2006 collabora con Bianca Tosatti nel lavoro di studio, ricerca e promozione di artisti irregolari soprattutto nella cura di mostre in Italia e all'estero. Valorizza la riabilitazione di artisti emarginati verificando la qualità artistica del loro lavoro. Dal 2009 si occupa della consulenza artistica dell'atelier La Manica lunga di Sospiro (Cr).

Revista Sans Soleil - Estudios de la Imagen, Nº4, 2012, pp. 289-298
Recibido: 5 de junio de 2012
Aceptado: 28 de julio de 2012

ISSN: 2014-1874

CC BY NC ND

Enrico Capra e Guerino Galzerano sono due persone che, se pur con modalità diverse e in luoghi geograficamente lontani, hanno costruito grandi opere architettoniche che presentano caratteristiche analoghe per alcuni aspetti e diametralmente opposte per altri. Entrambi hanno rivestito la loro abitazione con fitte decorazioni fino a creare dei manti inviolabili. Entrambi hanno contestualizzato il loro originale lavoro all'interno del piccolo nucleo abitativo in cui vivevano, se pur con difficili rapporti di vicinato. Guerino Galzerano però, ha continuato il suo lavoro anche in un potere fuori dal caseggiato in cui ha realizzato l'opera più imponete, un vero e proprio castello, mentre Enrico Capra si è concentrato, ed ancora sta lavorando, solo intorno e all'interno della sua casa divenuta una sorta di grande tempio.

Anche nella loro storia di vita ci sono numerose affinità e coincidenze ma talvolta anche esperienze che li vedono prendere strade totalmente diverse.

Guerino Galzerano è nato nel 1922 in Cilento nella piccola contrada Chiusa dei Cerri nel comune di Castelnuovo Cilento. E' il più giovane di cinque figli di una famiglia di contadini. La sua vita è segnata da numerosi eventi dolorosi primo fra tutti la morte del padre quando lui aveva solo quattro anni. Durante la seconda guerra mondiale combatte la Battaglia di Montecassino - passata alle storia per gli atroci episodi di violenza di massa - che traccia un segno indelebile nella sua memoria. E' ancora in guerra quando si ammala di tifo e va in punto di morte: gli somministrano per ben tre volte l'estrema unzione, ma inaspettatamente si riprese. La malattia e il trauma della guerra lo cambiano profondamente, tanto che al suo ritorno i compaesani lo consideravano matto, collerico, forse anche per queste ragioni è facilmente accusabile. Il primo problema con la giustizia lo ha avuto nel 1949 per una imputazione di omicidio, mai provata se non dal fatto che non ha pianto durante il funerale, accusa che lo costringe a trascorrere tre anni in carcere.

Dopo aver scontato la pena lavora alla fornace del paese e nel 1956 si sposa. Va ad abitare con l'adorata moglie Teresa a Castelnuovo Cilento nella casa d'origine della

Figura 1 – Guerino Galzerano: parte della facciata esterna della sua casa in paese

Figura 2 – Guerino Galzerano: particolare esterno della casa in paese

madre. Successivamente emigra in Germania per assicurare una vita agiata alla moglie, che rimane a Castelnuovo.

Nel 1970 si verifica l'episodio che gli cambia definitivamente la vita: l'allora sindaco del paese gli scrive una lettera in cui lo avverte del tradimento della moglie. Accusa forse priva di fondamento, causata dall'invidia o dalla gelosia, ma che ha comunque un esito catastrofico. Guerino rientra subito in Italia e, dopo essersi procurato un fucile, ferisce la madre del presunto amante e uccise l'amica della moglie, considerata responsabile della storia di adulterio.

Rimane latitante per alcuni giorni e, infine, va lui stesso a costituirsi: per orgoglio, non vuole essere catturato.

Durante il periodo di reclusione all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa Guerino realizza le sue prime opere per arredare il giardino del carcere, attività che gli permette di ottenere numerose licenze premio. Il lavoro per lui è soprattutto un modo per riscattarsi e per sopravvivere alla dura vita di reclusione. Dice di aver imparato quella tecnica all'estero: Guerino parlava spesso di "un'arte che aveva imparato in Germania".

Nel 1977 esce dal carcere e torna a vivere a Castelnuovo Cilento, sopravvivendo con poco: riusciva a mantenersi con la pensione e coltivando la terra. Inizia subito a ri-costruire e cambiare l'aspetto dei propri spazi a partire dalla casa dove abitava con la moglie (che dopo il delitto compiuto dal marito, si trasferisce in Germania senza più tornare). Riveste completamente i muri con tanti piccoli ciottoli di mare uniti gli uni agli altri, fino a formare un mantello, una specie di pelle di pietra (figura 1). Sono come squame fittissime che diventano un manto che ricopre e non lascia passare nulla, come un grande tappeto impermeabile che stringe e contiene il dentro, lo definisce e non permette a niente di passare: né di entrare né di uscire (figura 2). Guerino è ossessionato dal voler proteggere la sua casa, della quale, peraltro si è sentito privato. Ricopre non solo la facciata esterna della sua abitazione ma anche le stanze all'interno, trasformando la casa in un'intima

Figura 3 – Guerino Galzerano: particolare della sua casa all'interno (soffitto con cestino rivestito di pietre)

Figura 4 – Guerino Galzerano: particolare del giardino

Figura 5 – Guerino Galzerano: sculture nel giardino

cava con nicchie, cestini, mensole, portabottiglie: tutto quanto rivestito e pietrificato, saldamente attaccato al resto dell'ambiente (figura 3).

Dopo la casa interviene sul suo giardino, non solo rivestendo ciò che già esisteva con i ciottoli e con le scaglie di pietra, ma anche creando nuovi elementi e nuovi spazi (figura 4). Realizza quindi grandi sculture che raffigurano attrezzi per il lavoro dei campi: crea totem di grande effetto visivo valorizzandone così la forma inconfondibile e il senso intrinseco, come a voler innalzare un inno al mondo contadino (figura 5). Insieme agli enormi attrezzi di pietra pone nel giardino oggetti d'arredo, sedie e poltrone, metafore del riposo e dell'accoglienza (figura 6). Anch'esse sono rivestite con lo stesso manto e ripetute con insistenza, facendo intuire la particolare importanza che potevano avere per Galzerano. Il vistoso ingresso al giardino si trova nella piazzetta del paese. La grande scultura si impone in questo piccolo spazio raccolto, circondato da abitazioni private: dialoga con le tipiche case del borgo, con i panni stesi sotto le finestre, con le chiacchiere delle persone e con i profumi delle cucine, conservando tuttavia uno stile indissolubilmente al suo costruttore (figura 7).

Realizza anche l'estrema dimora: già nel 1982 aveva terminato la sua tomba monumentale al cimitero di Castelnuovo. Tra le lapidi dei compaesani si distingue la sua singolare scultura che racchiude nelle forme un racconto di vita sofferta, di lotte e di lavoro

Figura 6 – Guerino Galzerano: scorcio del giardino

Figura 7 – Guerino Galzerano: ingresso al giardino dalla piazzetta del paese

Figura 8 – Guerino Galzerano: particolare della tomba

duro, ma anche di speranza in una rivincita (figura 8). Dopo la tomba costruisce l'opera più grandiosa, questa volta in uno spazio isolato, staccato dal paese e dalle altre abitazioni. Realizza infatti la sua straordinaria architettura in contrada Santa Caterina, un grande podere di circa cinquemila metri quadrati, di proprietà della moglie. Lì, rimasto solo con il suo intento, quasi una missione, fabbrica senza alcun progetto scritto un enorme castello, originale nelle forme, con un grande arco d'ingresso, colonne e sculture, muretti e stanze simili a grotte. Tra gli spazi pietrificati, sulle torri e lungo i muri torna, ripetuta e dunque confermata come simbolo reale di un intimo pensiero, la sedia (figura 9). Alcune di esse sono "marchiate" con immagini sacre che recitano frasi come: «Signore benedici la mia casa», oppure «Madonna proteggi la nostra casa». Utilizza oltre ai ciottoli di mare le scaglie di marmo, talvolta accosta due diverse tonalità di colore, più chiaro e più scuro, con i quali andava a formare larghe bande contrastanti tra loro (come gli opposti che convivono in ciascuno di noi e che forse lui sentiva prepotentemente presenti nella sua personalità).

Figura 9 – Guerino Galzerano: particolare del sito Santa Caterina

Figura 10 – Guerino Galzerano: quello che rimane dopo il crollo del castello nel sito Santa Caterina

Guerino Galzerano non ha mai smesso di costruire, non pensava ad altro che alla sua arte, fino al giorno della sua morte avvenuta in contrada Santa Caterina nel luglio del 2002. Purtroppo le sue creazioni, a cui lavorò per circa venticinque anni, versano oggi in un preoccupante stato di degrado. Del grande castello di contrada Santa Caterina sono rimaste solo le rovine e poche costruzioni ancora integre, a testimoniare la precarietà del lavoro umano (figura 10).

Enrico Capra è spaventato dalla precarietà e la sua più grande preoccupazione è il destino della sua casa che per lui, com'era per Galzerano, rappresenta la vita stessa.

Come Guerino Galzerano, Enrico Capra è diffidente, è ferito, è emarginato; parla sottovoce e ricorda il suo passato con dolore. È nato nel '34 a San Daniele Po, in provincia di Cremona, nella stessa casa dove ha sempre vissuto e che sta modificando da anni con imponenti lavori di muratura e di decoro, in un susseguirsi di nuovi inizi e di ripensamenti. Come Galzerano, è rimasto orfano da bambino: aveva nove anni quando suo padre è morto di appendicite. Racconta della sua infanzia come di un periodo di sofferenza: trascurato dalla madre, perseguitato dalla sorella maggiore, trattato male a scuola a causa delle idee politiche del padre comunista, con la maestra che portava la divisa del fascio. Era un bambino molto gracile e malaticcio: ha superato con tenacia tutte le avversità lottando con grande forza, una forza straordinaria e inspiegabile guidata da una spinta interiore: «Ero una larva» dice «ma molto forte».

A differenza di Guerino, non ha mai lasciato il paese natale, neanche per brevi periodi, e soprattutto non si è mai spostato dalla sua casa, nella quale ha vissuto con la madre e gli zii: una somma di sentimenti e di turbamenti, di irrequietudine senza soluzione e senza risoluzione. All'età di quattordici anni ha iniziato a lavorare come muratore, lo stesso mestiere di suo padre: desiderava fare il falegname ma, a quel tempo, non aveva altra scelta. Non si è mai voluto sposare, poiché ritiene che il matrimonio sia un fatto troppo importante e non si sente all'altezza. Ora vive isolato e solitario: la casa confina

Figura 11 – Enrico Capra: ingresso facciata esterna della casa

Figura 12 – Enrico Capra: un angolo della facciata esterna

con un'altra abitazione, inserita in un piccolo nucleo abitativo tipico della pianura Padana. Nonostante, o a causa, dello stretto contatto con gli altri edifici, ha voluto isolare completamente il suo spazio innalzando muri e cancellate.

Da decenni si dedica alla casa, specie da quando è andato in pensione, nel 1994: un cantiere visionario mai finito, fatto di cupole, balconate, terrazze, muri, colonne, ringhiere... Ancora oggi, superati gli ottant'anni, va avanti col duro lavoro di costruzione: sia di giorno che di notte. Le facciate della casa sono rivestite con decorazioni, soprattutto con forme in terracotta ricavate da mattoni di recupero assemblati (figura 11). A differenza del manto di pietra di Galzerano, quello di Capra è un rivestimento colorato, vario e movimentato, che si compone di figure, di inquadrature, di cornici e quindi di una narrazione e di un ritmo (figura 12). La sua esuberanza stilistica viene quindi disciplinata attraverso l'incorniciatura che, a sua volta, dona risalto alle forme, sottolineandone la ripetizione. Alla pietra ha preferito materiali già precedentemente lavorati dall'uomo, più malleabili e modellabili: terracotta, ferro, cemento e legno. I mattoni li recupera dalle case diroccate, dalle demolizioni dei palazzi di città o delle vecchie case coloniche di campagna: sono quindi materiali che risultano da un crollo, da una rovina e vengono poi dotati di una nuova immagine e, metaforicamente, di una nuova vita (figura 13). Ha iniziato a costruire per prime le lesene e la maestà sul lato della casa che si affaccia verso l'esterno. Ha quindi proseguito ricoprendo la facciata con i mattoni assemblati e intagliati, creando così una narrazione ornamentale nella quale le forme si muovono, rientrano, sporgono, comunicano attraverso simboli di libera interpretazione (figura 14).

Basta uno sguardo per rimanere impressionati e incantati dalle numerose decorazioni che coprono la facciata che si affaccia sullo strabello d'ingresso: si percepisce subito una forte simmetria, capace di trasmettere un rassicurante senso di ordine ed equilibrio. La presenza di questa armonia potrebbe quindi affermare e significare una ricerca spirituale

Figura 13 – Enrico Capra: particolare del suo lavoratorio

infinita, intima e inconsapevole verso la serenità? È una domanda di cui non si conosce la risposta. Tuttavia, è facile notare come l'intera costruzione si avvicini alle forme architettoniche e alla simbologia di un grande tempio: un luogo sacro non terminato né terminabile.

L'opera della quale va più fiero è la grande cupola che si affaccia sul retro dell'abitazione (figura 15): l'ha progettata lui stesso tracciando un disegno "preparatorio" sul pavimento di una stanza della sua casa. L'ha finita di costruire nel 1982, lo stesso anno in cui Guerino stava finendo la sua tomba nel cimitero di Castelnuovo

A differenza di Galzerano che ha composto un messaggio verso il futuro, Capra si è concentrato sul passato, sulla memoria, sul ricordo che, per lui, è soprattutto dolore. Ricostruisce ricordi e insieme ricostruire la sua casa, il suo spazio privato che è l'immagine concreta di una ricerca interiore. Quando ci mostra la sua opera commenta: «Non sono mai completamente soddisfatto: penso che potevo farlo così, o così…». Non solo all'esterno ma anche tra le mura domestiche da anni sta costruendo, aprendo e chiudendo varchi, decorando con i materiali più svariati, dal legno al marmo. Se l'esterno è un'epidermide e l'interno è un teatro esistenziale, nel suo caso quest'idea si realizza soprattutto in cucina, l'ambiente in cui passa più tempo. Lungo la parete più lunga ha costruito un'insolita panca di legno con la forma ovale allungata, più stretta all'apertura, una sorta di grande utero materno. Alla base ha sistemato cuscini e coperte: è lì che va a riposare, è lì che va a cercare o a incontrare l'affetto e la tenerezza che dice di non aver mai ricevuto dalla madre, è lì che viene simbolicamente sintetizzata la sua ricerca di armonia e di rinascita.

Figura 14 – Enrico Capra: particolare della facciata esterna

Figura 15 – Enrico Capra: la cupola e le terrazze